

## PERCHÉ SUGLI ABUSI LA CHIESA NON CEDE

LUCETTA SCARAFFIA

Anche i commenti più seri a proposito del rapporto sugli abusi sessuali nella diocesi bavarese di Monaco e Frisinga danno risalto soprattutto alle presunte responsabilità del cardinale Ratzinger, fino a ipotizzare faide fra amici e nemici del papa emerito. - PAGINA 23

## PERCHÉ SUGLI ABUSI LA CHIESA NON CEDE

LUCETTA SCARAFFIA

**A**nche i commenti più seri a proposito del rapporto sugli abusi sessuali nella diocesi bavarese di Monaco e Frisinga danno risalto soprattutto alle presunte responsabilità del cardinale Ratzinger, che l'ha retta dal 1977 all'inizio del 1982, fino al punto di spingersi a ipotizzare faide interne fra amici e nemici del papa emerito. Ma senza guardare al problema più grande e più grave che questa indagine ancora una volta addita all'istituzione ecclesiastica e a tutta la comunità dei cattolici. E senza rendersi conto che in questo caso il vero protagonista della questione non è Ratzinger, che si è stato responsabile della diocesi, ma in concreto forse non delle scelte dei collaboratori. Perché l'importanza del rapporto sta soprattutto nell'essere una fortissima conferma delle tesi sostenute nella lettera di dimissioni dell'attuale arcivescovo, il cardinale Marx - indirizzata al pontefice il 21 maggio scorso e sostanzialmente rinviata al mittente il 10 giugno successivo - con la quale si poneva con forza la questione degli abusi nei suoi veri e drammatici termini. È stato infatti il cardinale Marx a decidere di dare il via all'indagine, e soprattutto è stato lui, quando si è reso conto dei primi risultati, a scrivere la lettera di dimissioni in cui, forse per la prima volta nella Chiesa, ha osato dichiarare come stanno le cose. Le dimissioni erano in realtà un atto di protesta verso l'insufficienza delle misure messe in atto per contrastare gli abusi sessuali, e soprattutto una critica alla scelta di trattare ogni paese e ogni caso come unici, mentre si tratta con ogni evidenza di una questione collettiva, che coinvolge tutta l'istituzione: «Il cuore della questione è assumere una corresponsabilità per la catastrofe degli abusi sessuali commessi da responsabili della Chiesa

nei decenni passati». Due sono i termini chiave di questa affermazione: «corresponsabilità», che chiama a giudizio tutta l'istituzione, e - come sottolineava al momento delle dimissioni Luis Badilla, l'acuto direttore del Sismografo, una delle più informate e libere agenzie di informazione - la scelta di utilizzare l'espressione «responsabili della Chiesa» invece che sacerdoti o religiosi. In sostanza, una doppia chiamata alla responsabilità collettiva.

Infatti Marx continua dicendo che non si può intervenire sulle singole situazioni, ma che «due sono gli elementi che non si possono perdere di vista: errori personali e fallimento istituzionale che richiedono cambiamenti e una riforma della Chiesa». Assumendosi la personale responsabilità di avere sbagliato anche «attraverso il silenzio, le omissioni e al troppo peso dato al prestigio dell'istituzione», il cardinale chiama in realtà a correo tutta la gerarchia, compreso il pontefice. Come accennato, papa Francesco ha respinto le sue dimissioni, incitandolo a continuare la battaglia. Come se le dimissioni non fossero state il punto più alto di questa battaglia. Invece il comunicato vaticano emesso dopo la pubblicazione del rapporto tedesco è stato una ripresa delle solite frasi fatte già proposte in occasione di ogni scandalo analogo: dopo avere espresso «vergogna e rimorso», dichiara che la Santa sede «conferma la strada intrapresa per tutelare i più piccoli, garantendo loro ambienti sicuri». Già l'espressione «conferma la strada intrapresa» fa capire con chiarezza che l'istituzione non ha alcuna intenzione di fare autocritica, proprio quell'autocritica che ha fatto Marx per dare un esempio; poi, lo spostamento al futuro, a una dimensione di prevenzione, esclude completamente ogni prospettiva di indagine e punizione dei colpevoli. Come se si possa otte-

nere una diminuzione, o meglio una scomparsa, degli abusi sessuali senza che i colpevoli siano individuati, processati e puniti. Se la Chiesa continua a chiudere gli occhi sul proprio comportamento passato, chiedendo di fatto un colpo di spugna in cambio della promessa di prevenire in futuro tali misfatti, non potrà mai uscire da questo dramma, non sarà credibile.

Finché la Chiesa non ammetterà che il silenzio sugli abusi era richiesto, se non imposto, dalle gerarchie stesse, e che quindi quasi tutti i vescovi - anche ovviamente quelli diventati papi e magari canonizzati - ne sono stati corresponsabili, non può garantire giustizia. E per di più la gerarchia ecclesiastica continuerà a vivere nella paura - e temiamo anche talvolta nel possibile ricatto - di una rivelazione che la inchioda al delitto. Questo silenzio ormai sta saltando in moltissime diocesi, e proprio per questo stupisce che papa Francesco, che pure dichiara di combattere con energia gli abusi sessuali, non abbia chiesto alle due Chiese a lui legate personalmente - quella argentina e quella italiana - di far fare un'indagine sul tema. L'ammissione che, in molte circostanze, la Chiesa ha scelto il potere sacrificando le vittime, comporta un discorso critico sulla concezione della sessualità che domina nell'attuale cultura cattolica, una revisione del diritto canonico che ancora considera l'abuso come infrazione al sesto comandamento invece che come violenza, e una analisi sulla condizione delle vittime di abuso sessuale, sia bambini che donne, e sul modo in cui finora queste vittime sono state trattate. Tutto questo, come ha detto il cardinale Marx nella sua lettera, richiede una riforma della Chiesa, e non solo della sua struttura organizzativa curiale, ma della figura stessa del sacerdote, della sua preparazione, e quindi anche del celibato ecclesiastico. Provvedimenti che aveva saputo prendere la Chiesa della cosiddetta Controriforma di fronte allo scisma protestante, e che oggi, cinque secoli dopo, richiedono una energica operazione di rinnovamento. —

